

sivamente aggressiva con cui il Carducci era stato assalito scrisse un sonetto che incominciava:

Spregio pei vili è la parola franca

e della intenzione sua di darlo alle stampe dava avviso al Carducci, il quale rispondeva con la lettera avanti data. — Il sonetto certo potrà trovarsi un giorno fra le carte del poeta e se non venne pubblicato all'epoca in cui e per cui fu scritto, potrà essere pubblicato in seguito, richiamando come non inutile del tutto questa mia anticipata illustrazione alla lettera del Carducci, la quale in copia potei avere da uno studioso, il sig. dott. Augusto Maestri di Modena, che lo trasse dall'autografo posseduto da una nobilissima Signora modenese, la quale l'ebbe direttamente dalla famiglia del conte Ranieri Samminiatielli.

GIOVANNI CANEVAZZI



La peste del 1630, la carestia e il tifo degli anni 1815-17 in Savignano Lungoreno.

LA PARROCCHIA DI SAVIGNANO

Savignano fu parrocchia da tempo antico, ma noi la troviamo la prima volta, come parrocchia, nell'Elenco delle chiese della diocesi bolognese compilato nel 1365: « *De plebatu Verzonis... ecclesia Sancti Andree de Savignano* ». (MELLONI, *Uomini illustri in Santità*, Vol. II della Parte II, pag. 394, Bologna 1779). Era detta *de Lungoreno*, e tale denominazione la troviamo nel Ghirardacci, e in altri storici bolognesi; e ciò perchè trovasi, in alto, sul Reno. Era allora sottoposta al Plebato di Verzone, al quale è ancora soggetta.

La chiesa parrocchiale era in antico, nel Castello o Rocca di Savignano, ma non sappiamo quando fosse trasferita nel luogo ove ora si trova: al 1630 sappiamo che non pochi morti di peste furono sepolti *in cymeterio veteris ecclesie S. Andree de Sauignano ubi antiquitus erat ecclesia parochialis*. Della qual chiesa, nella Visita pastorale 6 Sett. 1599, si dice: *Sub hac cura extat ecclesia curata S.^{ta} Andree destructa*; e del 1602, è detto: *Oratorium dirutum S.^{ta} Andree*.

Nel 25 Gennaio 1416, a rogito del notaio Rolando Castellani, fu dal Vescovo Giovanni di Michele unita questa chiesa al Capitolo di S. Pietro di Bologna, ed il 7 Febbraio susseguente, per rog.^o del

not.^o Pandolfo Franceschini di Monzuno, ne fu preso possesso dal Sindaco del Capitolo (¹).

A seguito dell'unione, il giuspatronato passò dai parrocchiani al Capitolo, e fu allora prescritto che la maggiore solennità dovesse farsi il giorno di S. Pietro, 29 Giugno, quando cioè la celebravano a Bologna i canonici, ma la legge non durò gran tratto, giacchè da tempo immemorabile si celebrano invece le maggiori feste nel lunedì di Pentecoste, e nell'ultimo dì di Novembre, festa di S. Andrea Apostolo.

Non volendo poi il Capitolo concorrere alla spesa della fabbrica della nuova chiesa, rinunziò nel 1855 ad ogni suo diritto, il quale passò nei parrocchiani, che si assunsero di compiere e mantenere perpetuamente la loro chiesa parrocchiale, come fecero ed hanno fatto finora.

LA PESTE DEL 1630

Nel 1623 moriva Don Michele de' Tassì Vicario del Capitolo, e veniva eletto Don Giovanni Vecchi, che si dice promiscuamente Vicario perpetuo, Curato o Parroco.

Egli, a proposito della terribile peste del 1630, così annotava (Libro I de' morti): « Perchè piacque à così al Onnipotente Iddio, per punitione de' nostri peccati, in questa parochia, principiò del presente anno il male contagioso. *Omnes sequentes defunct. ex morbo contagioso e vita migrauerunt in Christo* ». Ed a cominciare dal 3 d'Agosto al 7 Sett.^e ne morirono 34. E in quei giorni moriva pure Don Vecchi; dopo il 7 Sett.^e non si trova più annotazione di morte da lui scritta, e seguita il suo successore solo il 17 Nov.^e 1630. E Don Marco Antonio Melchioni (Vic.^o o Curato dal 1695 al 1728) così scriveva nel detto Libro: « Dal dì 7. 7bre insino alli 17. 9bre del sud.^o anno 1630 sono morti di contagio uarie, e diverse persone, e molte di quelle sepolte nel cemeterio della chiesa vecchia, e il resto sepolte nel Cemeterio novo, fatto nelle spiagie di Sauignano, le quale non sono descritte in questo libro perchè all' hora la chiesa era vacante, e credo non si ritrouaranno scritte nè in questo, nè in altro. E perchè qui cessorno le descriptioni de' morti, si comprende per le infelicità di quei tempi, che grassaua il morbo contagioso, se ne passasse ancora da questa a miglior uitta il R.^{do} S.^{te} D. Gio-

(¹) Non fu il Vescovo B. Nicolò Albergati che fece l'unione al Capitolo, come dice il RUGGERI (*Chiese parrocchiali*, Tomo 3^o, N. 22, Bologna 1849) giacchè egli fu eletto dopo la morte del Vescovo Giovanni di Michele, avvenuta il 3 Gennaio 1417.

« uanne Vecchij, all' hora Curato di questa chiesa par.le di S. Andrea
 « di Sauignano, la di cui memoria non si ritroua, perchè non fu scritta,
 « ne dall' ecchonomo, ò capellano che uenne doppo di lui, ne tan
 « puoco dal Curato suo successore, Et il religioso che seruè nella
 « uacanza della chiesa fu il R.^{do} Sig.^{re} D. Burnoro Calzolari da
 « querza chava.

« E dovete sapere che p. l' Infinita misericordia del Onnipotente
 « Signore Iddio, sul principio del morbo contagioso, fu oppressa di
 « detto male, vna donna per nome chiamata la Polonia matregna del
 « fu Reud.^o Sig.^{re} D. Giou: Vecchij, la quale habitaua à Sauignano
 « di sotto, e questa Polonia p. la diuina prouidenza, e non p. medi-
 « camento ueruno, fu risanata, La quale ottenuta che l' ebbe ⁽¹⁾ si
 « occupò tutta nel seruitio del Nostro Signor Gesù Christo, dandosi
 « in preda, senza asparagno di faticha, ha uisitare gl' Infermi, conso-
 « larli, confortarli, e somministrarli il bisognuevole, In tempo di tante
 « calamità, e miserie, E poscia con un pare di Boui conduceua tutti
 « li morti nel Cemeterio della Chiesa vecchia, et essa iui li daua
 « sepoltura al meglio che poteua, et anche nel Cemeterio delle spiagie
 « di Sauignano. Considerate un puoco, che ui furono dei giorni, che
 « questa Apollonia daua sepoltura alle uolte à 6, o 7 cadaueri il di,
 « et che riposo poteua essere il suo, et in particolare quando la chiesa
 « restò uachante, p. la morte del R.^{do} Sig.^r D. Gio: Vecchij; Perche
 « al hora li restò tutto il peso, ch. ad essa aspettare si poteva, Perch.
 « ne l' Economo, ne D. Stephano suo successore ⁽²⁾, non si presero la
 « cura p. souenire gl' infermi, come fece il gia Rd.^o Sig.^e D. Gio:

⁽¹⁾ Intendi la sanità.

⁽²⁾ Il successore di D. Vecchi fu D. Stefano Moratti, che vedesi per la prima volta, nel Lib. I de' morti, al 17 Novembre 1630. Morì nell' Ottobre 1641. E. D. Melchioni così annota: « Dell' anno 1641, Morse il Reudo Sig.^{re} D. Steffano Moratti Curato di questa chiesa Par.le di S. Andrea di Sauig.no del mese d' ottobre in circa, e fu sepolto « in q.^{sta} Chiesa, ma non è scritto a libro il giorno della sua sepoltura, che ne l' economo, « ne il Rud.^o Sig.^{re} D. Giac.^{mo} Loli Curato non posero a libro la morte del fu Rd.^o « Sig.^{re} D. Stefano Moratti, quale era nativo del Comune di Casio, in loco d.e alle Cauanne « de' Moratti, la di cui morte fu cagionata da percosse riceute, a quei tempi, dalli Sig.^{ri} Corti, « quale, doppo di questo campò da 8 giorni in circa, e ciò per relatione haute da Ms. An- « tonio, e Gio: Pellegrino Monteleoni, uiuenti in età discrezionevole a quei giorni, et per « memoria l' ho posto a libro. Io D. Marc' Antonio Melchioni, in oggi Curato ho scritto ».

Negli Atti della Visita pastorale fatta a questa chiesa il 9 Sett. 1638 si legge:
 . . . cufus Vicarius perpetuus ad presens est R. D. Stephanus Morattus (Archiv. Arciv. Cartella 587, Pos.e 326).

Egli si dice promiscuamente Vic.^o Perpetuo, Curato o Parroco.

« Vecchij, Che tanto fu carittativo à sacramentare gl' ammalati, e de-
 « scriuerli in libro. La morte dell' Apollonia non è quiui notata, perchè
 « doppo il male uisse molto tempo; E tutto questo ho detto per pura
 « uerità, stante gl' informatione haute da Ms. Antonio, e Gio: Pelle-
 « grino de Monteleoni Antighi di q.^{sta} Cura et che di tutto si ricor-
 « dano benissimo, perchè a quei tempi erano giouanetti. Et il
 « Sig.^{re} D. Gio: Vecchj hera nativo delle Cauanne. - In cui Rei
 « fidem: Ego Marcus Antonius Melchionius Curatus pred. Eccl.
 « S. Andee de Sauignano, Et scripsi et subscripsi manu propria ».

Del 17 Novembre 1630 all' 8 Gennaio 1631 si trovano scritti solo 5 morti, e D. Melchioni annota: « quiui per la divina prou-
 » denza, cessò il morbo contagioso in questa parrocchia ».

Il più dei morti nella peste del 1630 furono sepolti in *cymeterio veteris Ecclesie S. Andree de Sauignano in Roccha ubi antiquitus erat ecclesia parochialis*.

La parrocchia, per questa peste, è a ritenersi rimanesse quasi spopolata, giacchè conteneua pochissima popolazione: nel 1629 aveva 179 anime.

LA CARESTIA, E IL TIFO DEL 1817

A D. Pellegrino Agostini veniva conferita questa chiesa con Bolla della Curia arciv.^o 14 Marzo 1812, placitata il 18 Aprile seguente dal Ministro per il Culto, a seguito della quale ebbe egli il possesso delle temporalità il 4 Maggio 1812. Moriva il 17 Dicembre 1821.

Al tempo in cui era parroco, vi furono i tre anni della carestia, e della gravissima mortalità del tifo, ed il nostro Curato ce ne fa questa terrificca descrizione: « Mamoria Lagrimevole - 20 Marzo 1817. « Nell' anno 1817 in cui il Governo pontificio faceva fare il taglio « della nuova strada incominciato lo scorso anno nel mese di Maggio 1816, « per non vedere perire tanti suoi sudditi per la carestia inoltrata a « termine che le povere persone ridotte eransi, e con le lagrime agl'occhi « vedere le dovevo cibarsi di ghiande e semola cruda come maiali, « altri cibarsi di bichocole per le siepi volgarmente dette oliyastro « matto. Febri di carattere, che alli 20 di marzo de' miei parrocchiani « ne conto in quest' oggi sino a N. 16 senza quelli del lavoro della « sudd.^a strada, il numero che sarà degli operai di detta strada ascen- « derà a N. 1000 persone. Per divina providenza da genaio alli 20 « di marzo non hanno perduta un' opera. Per la moltitudine de' morti « ho fatto fare un Cemeterio nuovo. Sono tre anni di carestia, il « Signore ci liberi dal quarto per sua divina misericordia.

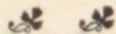
« Alli 6 di Aprile del suddetto anno, del sud.º morbo detto Tifo de' miei parrocchiani ne contavo degli infermi sino a 38, e sepolti alli 25 d'Aprile N. 38 come si vede nel Libro de' morti; si spera nella B. V. del Suffragio della Cappellina, e nella protezione di S. Bernardino a cui si è porte fervide preci per ottenerne la liberazione.

« Finalmente alli 15 di Agosto sono giunto a termine grazie a Dio ed a M.ª SS. e S. Bernardino di non avere più alcun ammalato in mia parrocchia. Laus Deo. Io D. Pellegrino Agostini Parroco ». (Libro de' Conti. Busta E. N. 4, a C.º 181 recto).

La mortalità dell'anno 1817 fu immensa, furono ben 49 i morti, mentre nel 1815 furono 6, nel 1816 furono 10 e nel susseguente triennio 1818-1819-1820 i morti furono in tutto n. 11. E la popolazione della parrocchia era tenue, cioè di sole 35 famiglie, come ci dice egli stesso nel 1812.

Bagnacavallo, 22 Marzo 1918.

IGNAZIO MASSAROLI



Giusto de' Conti e madonna Isabetta Pepoli.

Non sappiamo finora con certezza se Giusto de' Conti sia stato « mandato a Bologna giovanissimo (come vorrebbe il prof. Giuseppe Gigli) ⁽¹⁾ in quel famoso Studio a completare gli studi di diritto » e vi abbia passata « gran parte della sua vita ». Ciò che sappiamo è che Giusto de' Conti visse in Bologna per alcuni anni e vi scrisse *La bella mano* per una dama bolognese di nome Isabetta.

Le prove non mancano e sono abbastanza esplicite. Nel codice Parigi 1034, del secolo XV, contenente *La bella mano*, a car. 2 verso è dipinto un cippo sepolcrale colla seguente epigrafe in lettere dorate:

Iustus vates romanus, orator iurisque consultus, ex Isabetae amore composuit MCCCCXL.

In altro codice visto a Venezia dallo Zeno e dal Mazzuchelli si trova una poesia di Giusto de' Conti col seguente titolo:

Iustus de Valmontona ad Ysabetam Bononiensem. Ed in fine: *Canzonitia cl. v. d. Iusti de Valmontona ad D. Ysabetam Bononiensem amasiam suam.*

⁽¹⁾ GIUSTO DE' CONTI, *La bella mano* (Lanciano, Carabba, 1916, in 8º).

Inoltre, come dimostrò il prof. Michele Manichisi ⁽¹⁾, la stanza quinta della canzone terza:

In quella parte dove i miei pensieri è acrostica, e vi si legge:
ISABETA MIA GENTILE.

È pure notevole il fatto che la prima edizione de *La bella mano* fu impressa a Bologna nel 1472 da Scipione Malpigli, col seguente titolo:

Iusti de Comitibus Romani | utriusque juris interpre | tis ac poetae clarissimi libellus feliciter incipit in | titolatus la bella mano.

E nel foglio ultimo verso: *Finis | per me Scipionem Malpiglium | Bononiensem MCCCCXXII* ⁽²⁾.

A carte 2 v. leggesi il seguente sonetto di Gio. Battista Refrigerio in lode di Giusto de' Conti:

Non cantò mai di Laura, o Beatrice
L'un tosco e l'altro in sì leggiadro stile
Che d'una bella man Justo gentile
Cum tanta altezza che più dir non lice.
O Roma antiqua, or nova produttrice
Quel fructo ch'era spento in te senile
Ben vendicasti, onde era oscura e vile
La gloria del tuo nome alto e felice.
Qual fu mai visto più eccellente ingegno,
Spirti gentili, anime ellecte e dive,
Qual più de fama e più d'ogni onor degno?
Però, se eterna gloria tra voi vive,
Già celebrat'è ormai nel vostro regno
Tra lauri, mirti e verdeggiante olive.

« Dunque quanto al nome della donna cantata (scrive il professor Manichisi ⁽³⁾) ed alla sua patria, ne conosciamo abbastanza; quanto al casato della stessa, chi sa? potrei anche avventurare « un'ipotesi.... ».

In attesa che il Manichisi faccia conoscere la sua ipotesi, sia lecito a me pure di proporre una, che, se non m'inganno, ha molta verosimiglianza, e potrebbe tradursi in certezza, se si troveranno documenti della dimora in Bologna di Giusto de' Conti.

Il 22 ottobre 1441 Annibale Bentivoglio « per maggiore stabilità e fermezza delle cose di Bologna » (come scrivono fra Leandro

⁽¹⁾ *Rassegna critica della letteratura ital.*, anno VIII (1903), p. 213 e segg.

⁽²⁾ V. HAIN. *Repertorium bibliographicum*, n. 5543. Un esemplare della rarissima edizione è posseduto dalla Biblioteca Municipale di Bologna.

⁽³⁾ *Rassegna critica della letteratura ital.*, anno XXIII (1918), p. 94.